

L'INDAGINE OCSE-PISA E LE POLITICHE SCOLASTICHE: RIFLESSIONI E PROPOSTE

pubblicato su "Scuola Snals"
n. 129 del 10.6.02

LA FORMAZIONE, LEVA STRATEGICA PER LO SVILUPPO

La scommessa da vincere è chiara: occorre andare oltre il modello di scuola gentiliana per approdare ad un sistema formativo che, nel garantire pari opportunità, assicuri percorsi di eccellenza in linea con la tradizione degli studi nel nostro Paese e, nel contempo, consenta la diffusione di competenze ed abilità su larga scala.

Ciò a dire che l'impianto degli ordinamenti scolastici deve risultare tanto flessibile quanto articolato e che i Piani di studio dovranno contemplare forme di stretta interdipendenza tra l'assetto teorico delle conoscenze e la loro applicazione.

E se per questi motivi la formazione dei docenti, sia iniziale che in servizio, riveste un ruolo di significativa rilevanza strategica, risulta evidente come solo interpretando l'azione riformistica in soluzione di continuità con la tradizione culturale del nostro Paese sarà possibile assicurare al processo di innovazione quel consenso che si rende indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi di programma.

In tal senso, si impone l'esigenza di tutelare la sfera delle libertà della scuola e quindi la necessità di assicurare tutte le condizioni perché la burocratizzazione dell'insegnamento non abbia a prevalere sull'etica della responsabilità e perché l'efficientismo non abbia a condizionare la progettazione e la programmazione delle attività didattiche.

D'altronde, l'autonomia scolastica non troverebbe alcun motivo di legittimazione sul piano costituzionale, se la scuola non fosse chiamata ad assolvere ad una precisa funzione istituzionale, e se non fosse, di conseguenza, demandata ad assicurare a tutti gli studenti l'esercizio del diritto alla libertà di apprendimento.

Sussiste, dunque, una stretta interdipendenza tra l'autonomia scolastica, la formazione dei docenti ed il processo di innovazione; un'interdipendenza che, nel richiamare la centralità che assume il piano dell'offerta formativa ai fini di un costruttivo raccordo tra la scuola ed il territorio, consente di tracciare le linee di indirizzo di una politica scolastica adeguata ai tempi.

Non saranno certamente né l'obbligo formativo, né l'architettura degli ordinamenti le chiavi di volta della riforma del sistema dell'istruzione; né sarà sufficiente sottoporre le scuole al vincolo della valutazione dei risultati perché

l'offerta formativa si attesti su sempre più elevati standard di qualità; né basterà prevedere l'aggancio dello sviluppo e dell'articolazione della carriera dei docenti alla frequenza di determinati e specifici corsi di formazione, perché si registrino sensibili mutamenti nello stile di insegnamento e nei comportamenti.

La formazione iniziale condiziona ed indirizza a tutt'oggi l'attività didattica dei docenti. Un motivo questo per ritenere utopica la pretesa di introdurre nella scuola modelli culturali ispirati al pragmatismo anglosassone, tanto più che detti modelli sono ben diversi da quelli che appartengono al nostro patrimonio storico.

Assume, pertanto, una chiara valenza politica l'azione che lo Snals ha svolto e continua a svolgere a sostegno dell'auto formazione e dell'autonomia decisionale del collegio dei docenti.

Solo nella libertà sarà possibile attuare forme di stabile interazione tra la nostra tradizione culturale ed i nuovi saperi, solo nella libertà l'autonomia scolastica trova significato.

Occorre, altresì, assicurare a tutte le materie di insegnamento pari dignità formativa, anche al fine di garantire ai docenti il pieno esercizio del diritto alla libertà di insegnamento ed agli studenti sicure forme di orientamento scolastico e professionale.

Sarà questo un modo perché la scuola sia riconosciuta nella sua funzione istituzionale e, nel contempo, perché l'azione formativa che essa svolge trovi motivi di raccordo con le istanze dettate dalla complessità dei nostri tempi.

FRANCO GALGANO
Responsabile Ufficio studi e programmazione

L'ITALIA agli ultimi posti della classifica dei Paesi OCSE: questi in sintesi i titoli e i commenti dei giornali all'indomani della presentazione dei risultati dell'indagine PISA (*Programme for International student Assessment*) che ha coinvolto, nel corso dell'anno 2000, 265.000 studenti di 32 Paesi di quattro continenti.

L'illustrazione dei risultati è avvenuta lo scorso maggio durante la conferenza *Cambia la scuola in Europa?*, promossa dall'Associazione Treelle alla presenza del ministro Moratti e di Estelle Morris, ministro dell'educazione del Regno Unito.

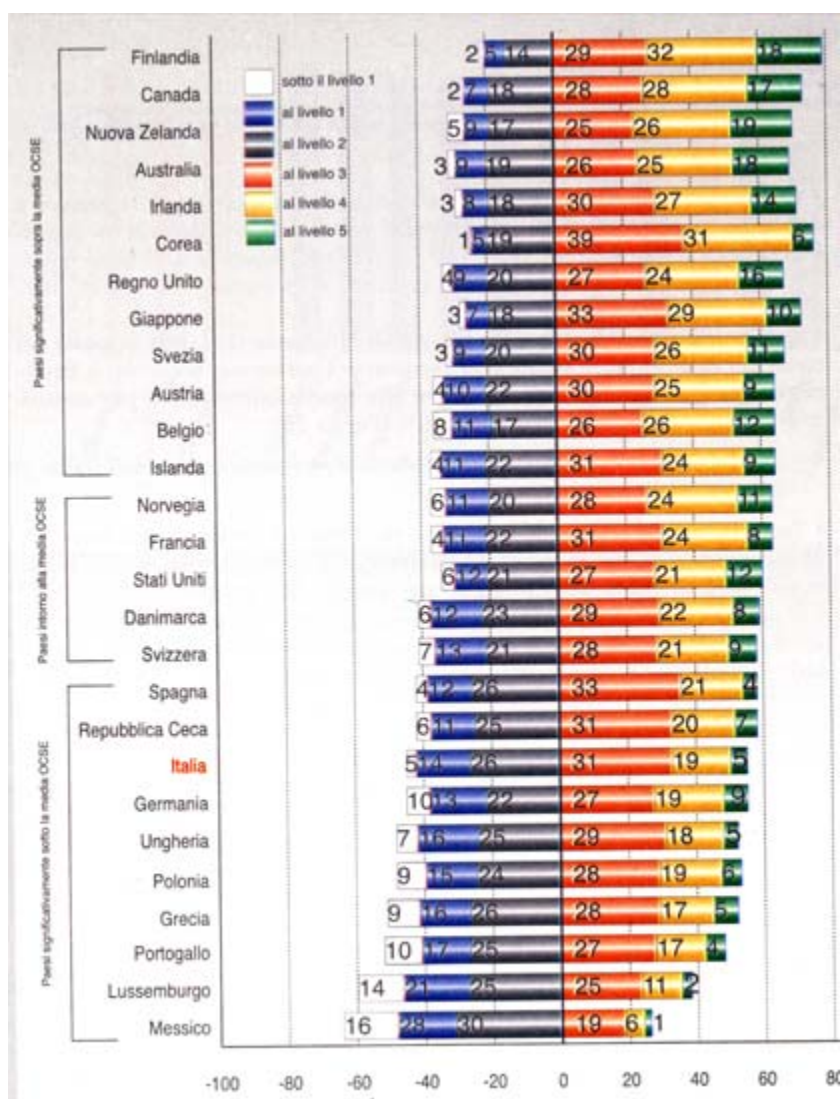
Così, su iniziativa di un soggetto privato, anche in Italia si è dato pubblico rilievo a risultati resi noti già nello scorso mese di dicembre (*Knowledge and Skills for Life-First Result from Pisa 2000*) e che in altri Paesi hanno suscitato un ampio dibattito non solo tra le autorità politiche e istituzionali e gli addetti ai lavori, ma anche nell'opinione pubblica.

Lo Snals, consapevole della necessità di una riflessione sui risultati, sulla base di un'informazione da rendere in modo corretto e il più possibile completo, nello scorso mese di marzo ha pubblicato sul numero 71 del giornale Scuola-Snals l'inserto *"La cultura scientifica in Italia e nel mondo"* concernente i dati relativi all'alfabetizzazione scientifica, derivanti sia dall'indagine PISA che dalla ricerca TIMSS-Iea.

Anche nel corso dell'incontro svoltosi a Berlino tra lo Snals-Confals e la DBB (*Beamtenbund und tarifunion*), la più grande confederazione tedesca dei servizi pubblici e privati, alla quale aderiscono i sindacati autonomi della scuola, sono stati analizzati i dati dell'indagine PISA, anche per valutare le politiche scolastiche nei rispettivi Paesi e per ipotizzare strategie comuni, all'interno anche del più ampio contesto della CESI (Confederazione Europea dei Sindacati Indipendenti). Il confronto sarà ripreso e approfondito durante la visita della delegazione della DBB programmata per il prossimo autunno a Roma.

A cosa si riferiscono i risultati PISA? L'obiettivo dell'indagine è quello di verificare il livello di acquisizione di conoscenze e capacità necessarie per accettare le sfide della vita e per svolgere un ruolo attivo nella società. I campi di ricerca sono relativi alla competenza funzionale in lettura (*reading literacy*) e alla competenza funzionale in matematica e scienze (*mathematical and scientific literacy*) degli studenti di 15 anni, che terminano o sono vicini alla fine del percorso dell'istruzione obbligatoria. Oltre alle prestazioni degli studenti, l'indagine PISA considera anche le motivazioni e le strategie di apprendimento e mette in campo una serie di indicatori che forniscono informazioni circa alcune variabili, e la loro correlazione, quali la provenienza sociale e la

Percentuale di studenti a ciascun livello della scala di competenza funzionale di lettura (*Reading literacy*) in alcuni Paesi



scuola, che incidono sullo sviluppo della competenza funzionale nella lettura.

Presentando i risultati, Andreas Schleicher, della divisione statistica dell'OCSE, ha obiettato alle riserve che vengono mosse alle ricerche comparative internazionali. E' vero, infatti, che le indagini non tengono conto degli "specifici" nazionali, soprattutto delle tendenze che si manifestano nel corso di serie storiche e non considerano quindi le ragioni storiche, le finalità istituzionali e gli obiettivi sociali dei diversi sistemi nazionali. Ciò può costituire un limite, ma non diminuisce il valore di dati, comparabili internazionalmente, che fotografano risultati e caratteristiche dei sistemi di istruzione e delle politiche scolastiche.

Proprio su questi aspetti e sui dati dell'indagine presentati da Schleicher si sono soffermati, nel corso di una tavola rotonda, i due ministri, che hanno sottolineato come prioritarie alcune questioni.

- DALLA POLITICA DELLE SPESE AL CONTROLLO DEI RISULTATI

A fronte di sistemi scolastici poco "efficienti", in cui si registra cioè un rapporto non favorevole tra risorse e risultati, non è più produttiva una politica di controllo delle spese e delle procedure, ma occorre un più deciso orientamento ai risultati e un controllo sugli esiti. Il ministro Morris ha illustrato come dal 1997 si sia passati da un controllo degli *input*, alla verifica degli risultati degli studenti e degli insegnanti.

La ricerca OCSE rileva comunque che una più alta spesa media per studente tende ad essere associata a risultati medi migliori, pur non costituendo necessariamente una garanzia, in quanto vanno considerati la qualità degli investimenti e l'impiego delle risorse finanziarie.

- CONIUGARE IL SOSTEGNO ALLE ECCELLENZE (QUALITÀ) CON LE PARI OPPORTUNITÀ FORMATIVE (EQUITÀ)

E' in tutte le agende politiche l'obiettivo di innalzare il livello delle prestazioni migliori e nello stesso tempo quello dei risultati medi della popolazione scolastica. Un problema che riguarda in pari modo l'Italia e il Regno Unito, anche se per ragioni diverse. Se in quest'ultimo Paese il problema è allargare la platea degli studenti con i risultati medi (si registra un alto numero di risultati di eccellenza, ma scarse opportunità educative), nel nostro Paese occorre elevare il livello dei risultati migliori (si registra, infatti, un ristretto numero di studenti con risultati elevati, ma un maggior grado di pari opportunità).

Questa situazione, che accomuna l'Italia alla Germania, tra i Paesi con il divario maggiore tra gli studenti con le prestazioni migliori e peggiori, è imputabile alle differenze tra scuole. Le variazioni dei risultati degli studenti e l'entità delle differenze tra scuole si verifica, come viene indicato nel rapporto

OCSE, in quei Paesi che incanalano precocemente gli studenti in diversi programmi e indirizzi scolastici.

Il ministro Morris ha annunciato il varo di misure per rendere meno rigida la separazione tra l'istruzione e la formazione professionale e per garantire una maggiore possibilità di passaggio dalla formazione professionale all'università. Il ministro Moratti ha indicato la flessibilità, la personalizzazione dei percorsi, il miglioramento della formazione professionale quali strategie per migliorare la qualità del sistema di istruzione italiano e per combattere gli elevati tassi di abbandono.

Un'analisi dei dati della ricerca OCSE mette, inoltre, in evidenza la correlazione esistente tra ambiente familiare e formazione. Sono potenziali candidati ad un basso livello d'istruzione i ragazzi e le ragazze che provengono da famiglie in cui sono presenti pochi stimoli culturali, pur se si registra nei diversi Paesi un differente impatto dell'ambiente sociale di provenienza sui risultati raggiunti.

- IL RAPPORTO TRA AUTONOMIA E RISULTATI

Non vi è un singolo fattore che possa spiegare migliori risultati di scuole e Paesi, vi sono però politiche e attività scolastiche che ne risultano tendenzialmente associate. L'autonomia delle istituzioni scolastiche, la responsabilizzazione sulle decisioni relative ad aspetti importanti del funzionamento delle scuole, il rapporto con le comunità di riferimento, anziché costituire un elemento di frantumazione dei sistemi di istruzione, costituiscono una leva per il miglioramento dei risultati. Sotto l'aspetto dell'autonomia delle scuole, l'Italia si colloca in buona posizione.

- IL DISAGIO DEGLI INSEGNANTI

L'indagine OCSE mette in correlazione i risultati positivi con la disponibilità di insegnanti qualificati nelle materie di insegnamento, con le maggiori aspettative nei confronti degli studenti, con una visione positiva da parte dei docenti e con un buon clima disciplinare all'interno della classe.

Sulla condizione degli insegnanti si è soffermato il ministro Morris, soprattutto sulla "difficoltà di comunicare" con gli insegnanti, perché sempre più preoccupati in relazione all'estensione e all'implementazione del sistema di valutazione nazionale e alla sistematicità delle verifiche degli apprendimenti che, ogni anno e nel medesimo giorno, gli studenti di 7, 11, 14 e di 16 anni svolgono su test nazionali attinenti alle tre materie del curriculum nazionale. Il disagio è riferito, secondo quanto affermato dal ministro Morris, alla preoccupazione che avvertono gli insegnanti circa la perdita di autonomia professionale e didattica.

Altro aspetto affrontato è stato quello relativo ai sistemi di valutazione e dell'*accountability*, sottolineato in particolare dal ministro Moratti, che ha associato il termine alla responsabilità dei risultati e alla trasparenza.

- LA CULTURA DELLA VALUTAZIONE

Sono necessari ulteriori approfondimenti con il coinvolgimento di docenti e dirigenti scolastici, su tutte le questioni sollecitate dall'indagine PISA.

Alcune considerazioni possono, comunque, essere già poste.

È indubbio che esiste un'esigenza di valutazione che deve rispondere ad alcune finalità prioritarie. La *prima* è rappresentata dal bisogno di recupero di funzionalità dell'organizzazione scolastica, sia in termini strutturali che nei livelli degli standard di qualità del servizio; la *seconda* riguarda la necessità di garantire una maggiore trasparenza nel rapporto tra la società civile e l'istituzione-scuola; la *terza* è riferita all'esigenza della qualificazione della spesa pubblica per l'istruzione.

Da ciò è evidente che di fronte a queste esigenze i primi soggetti a dover essere coinvolti sono le scuole e il loro personale. Peraltro, che esistono esperienze mature e disponibilità diffuse è dimostrato dal fatto che alla sperimentazione per l'avvio del sistema di valutazione hanno aderito 2800 scuole.

Ma è essenziale avere chiarezza di obiettivi e trasparenza di comportamenti. Sarà, quindi, utile conoscere le tipologie di competenze sulle quali è stato verificato il livello di raggiungimento degli obiettivi di apprendimento in lingua italiana e matematica degli studenti, il rapporto possibile con le indagini internazionali (PISA, TIMSS-*lea*) ed anche con le esperienze di *autovalutazione* delle singole scuole. Così come è necessario che l'INVALSI renda noto il rapporto OCSE, soprattutto per la parte specifica relativa al nostro Paese. Il Rapporto Italia dovrebbe consentire un'analisi dei dati disaggregati per aree geografiche, ordini di studio, livelli di prestazione nelle tre aree di competenza indagate; dovrebbe, inoltre, permettere di rilevare dove si sono registrati i risultati migliori e dove i peggiori, quali sono le correlazioni con gli indicatori che l'OCSE ha formulato per meglio leggere le informazioni, dove, e rispetto a quali variabili, si sono registrati i maggiori livelli di disaffezione degli studenti verso la scuola e lo studio, a fronte di un valore nazionale che si attesta intorno al 35%. La conoscenza del Rapporto PISA relativo all'Italia deve essere favorita tra il personale docente, anche quale supporto alla diffusione della cultura della valutazione.

I dati internazionali sono importanti perché tutti i Paesi, soprattutto quelli con più alto sviluppo, si trovano ad affrontare le sfide della cooperazione e allo stesso tempo della competizione economica e tecnologica, in una logica che coniuga la necessità di disporre di risorse umane di eccellenza con quella di

innalzare complessivamente il livello di istruzione di strati più vasti della popolazione che, non avendo acquisito capacità di apprendimento e formazione continua (*life long learning*), rischiano nuove forme di esclusione nella “società della conoscenza”.

Così come è altrettanto importante che le strategie delle politiche scolastiche del nostro Paese si fondino su obiettivi che, pur nell’ambito di tendenze presenti nel contesto internazionale, tengano conto dei guadagni storici e delle caratteristiche complessive del nostro sistema.

L’avvio, inoltre, del sistema di valutazione e un sostegno alla cultura della valutazione, attraverso anche rilevazioni sistematiche degli apprendimenti, potranno forse contribuire a rendere più “esperti” gli studenti italiani di fronte alle prossime rilevazioni dell’OCSE che riguarderanno nel 2003 le competenze relative alla matematica e al problem solving, nel 2006 le competenze nelle scienze, nelle tecnologie e nell’informatica ed infine nel 2009 le competenze nella lettura e nella comunicazione. La cultura della valutazione deve trovare però ulteriori sostegni. In primo luogo attraverso investimenti e rinnovate politiche della formazione e della ricerca.

In questa prospettiva si collocano le osservazioni che possono essere rivolte circa l’articolo 5, relativo alla formazione degli insegnanti, del disegno di legge delega per la riforma degli ordinamenti, in quanto va ribadita l’esigenza di prevedere la *“presenza della scuola a fianco dell’università nei percorsi di formazione in servizio del personale, sia nell’individuazione dei bisogni, sia nella realizzazione delle iniziative”*. Occorre dare, inoltre, stabilità e sistematicità agli interventi di formazione, con priorità ai temi della valutazione, soprattutto attraverso il ricorso alla metodologia della *ricerca azione* che veda le scuole protagoniste di attività connesse alle esigenze presenti nei reali contesti organizzativi e di apprendimento, ma al contempo sostenute da solidi riferimenti teorici e strumenti scientifici.

Occorrono, anche, investimenti nel campo della ricerca, nei settori che riguardano gli aspetti metodologico-didattico, i processi di apprendimento e di insegnamento, anche con riferimento all’introduzione delle tecnologie multimediali e informatiche, i processi valutativi, relazionali, organizzativi, decisionali e sociali.

Ciò anche per consentire alle scuole, agli esperti, alle strutture destinate alla formazione degli insegnanti di poter disporre di ricerche, teoriche ed empiriche, riferite anche al nostro contesto culturale e sociale, perché il deficit delle politiche della ricerca in Italia determina il fatto che, ancora oggi anche nei campi interessati all’educazione, i riferimenti a studi e ricerche sono quelli del mondo anglosassone, preminente culturalmente ed economicamente nella maggior parte dei Paesi dell’OCSE.

PAOLA GALLEGATI